

La guerra commerciale

MACRON CRITICA L'INTESA RAGGIUNTA DA VON DER LEYEN: «L'EUROPA NON È LIBERA PERCHÉ NON VIENE TEMUTA»



LA TRATTATIVA

BRUXELLES Domani «sarà un grande giorno per l'America». Una sorta di "Liberation Day" bis, perché Donald Trump ha confermato, con un post sul suo social Truth, che «la scadenza del 1° agosto rimane; non ci saranno estensioni». Tra poche ore, insomma, scatteranno i dazi che, tra minacce e negoziati, gli Stati Uniti hanno deciso di applicare ai prodotti importati da vari partner commerciali. Sullo sfondo, nonostante la stretta di mano tra Trump e Ursula von der Leyen domenica, al golf resort scozzese di Turnberry, un testo che metta nero su bianco i dazi al 15% e gli altri termini dell'armistizio tra le due sponde dell'Atlantico ancora non c'è. A Bruxelles contano che sia in arrivo, possibilmente entro domani. I contatti continuano sui nodi da sciogliere, in particolare vino e liquori, per cui l'Ue spera di strappare concessioni dell'ultimo minuto: le opzioni vanno dall'azzeramento dei prelievi alla fissazione di un'aliquota inferiore al 15%. Al contrario, l'applicazione della tariffa "flat" universale rischierebbe di costare oltre 290 milioni di euro al settore vitivinicolo italiano, calcola Coldiretti.

I tecnici della Commissione e dell'amministrazione Usa sono al lavoro per limare i dettagli della dichiarazione congiunta e risolvere, o perlomeno non esporre, tutte quelle discrepanze - dal digitale all'agroalimentare, dall'acciaio alle armi - emerse nelle scorse ore nelle sintesi pubblicate sui rispettivi siti istituzionali. Il documento, in ogni caso, come ha chiarito l'esecutivo Ue, non sarà vincolante, ma un impegno politico per non lasciare spazio a equivoci. A Bruxelles ci si attende che Trump terrà fede al proprio impegno di applicare il 15% di dazi su quasi due terzi dell'export Ue negli Usa con la firma di un ordine esecutivo, mentre la Commissione avvierà in contemporanea il proprio iter per abbassare le tariffe sulle importazioni dagli States (le automobili, ad esempio, passeranno dal 10% al 2,5%). Nel frattempo, fonti Ue hanno spiegato che - una volta precisati i termini della dichiarazione congiunta - lunedì prossimo i contro-dazi su un volume di 93 miliardi di esportazioni dagli Usa all'Ue saranno riposti in un cassetto. Sarebbero dovuti scattare il 7 agosto; saranno invece sospesi per un periodo iniziale di sei mesi. E nel campo europeo proseguono i distinguo politici. Dopo giorni di silenzio, il presidente francese Emmanuel Macron ha detto la sua, seppure durante una riunione di governo a porte chiuse. Secondo quanto fatto trapelare, per l'inquilino dell'Eliseo l'Ue non sarebbe stata «abbastanza temuta» nei negoziati. Parigi è stata la più esplicita, in questi mesi, a invocare un pugno duro nelle trattative con Washington, ad esempio attivando lo strumento anti-coercizione, il "bazooka" commerciale con cui minacciare di limitare investimenti e affari delle imprese americane nel Vecchio continente. «L'Europa non si percepisce ancora abbastanza come una potenza. Per essere liberi, bisogna essere temuti», ha commentato Macron. «La Francia ha sempre mantenuto una posizione ferma ed esigente, e continuerà a farlo», ha aggiunto il presidente, pur riconoscendo che l'intesa politica raggiunta in Scozia tutela l'export francese in settori chiave, anzitutto l'aeronautica civile (Airbus beneficerà di tariffe zero, al pari dell'americana Boeing).

Quanto all'Italia, l'impatto dei dazi del 15% sul nostro Pil si tradurrà in un «calo massimo cumulato di 0,5% nel 2026», seguito poi da un «graduale recupero», ha spiegato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti rispondendo al question time alla Camera. Giorgetti ha anche stoppato sul nascere il dibattito sulle iniziative di contrasto agli effetti dei dazi sulle imprese, giudicato «prematurato». Tra le ipotesi, c'è quella di attendere tre mesi per stimare gli effetti delle nuove tariffe sui bilanci delle imprese più esposte, e solo a quel punto valutare quale sostegno offrire alle aziende. La premier avrebbe chiesto ai ministri interessati delle proiezioni sui possibili danni.

Intanto, l'India è l'ultimo grande Paese a finire sotto la doccia gelata americana. Da domani alle merci indiane negli Usa si applicheranno sovrattasse del 25%. Non solo: Trump ha aggiunto che saranno introdotte ulteriori «penalità» contro Nuova Delhi, per via del fatto che l'India «acquista la gran parte delle sue armi dalla Russia e, insieme alla Cina, è il maggior acquirente di energia russa, in un momento in cui tutti vorrebbero che Mosca fermasse le uccisioni in Ucraina». Nel mirino pure il Brasile, soggetto a un maxi-prelievo del 50% poiché ritenuto «una minaccia alla sicurezza nazionale Usa».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA